

Segue dalla prima

Si è trattato di un evento politico costruito in parallelo alla discussione sulla situazione drammatica in cui si trova l'Iraq e che si concluderà oggi con il voto su un testo di una risoluzione di compromesso. L'intesa del centro sinistra, di cui sono stati artefici Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti, si fonda su un appello alla «sospensione» delle azioni belliche, firmato da tutti gli eletti italiani dell'opposizione (Lista Uniti nell'Ulivo, Rifondazione, Verdi, Comunisti italiani, Italia dei Valori) che sostiene politicamente anche un paragrafo chiave della risoluzione laddove si afferma che bisogna compiere tutti gli atti necessari per la salvezza degli ostaggi e «a non frapportare ostacoli a questo fine». Questo paragrafo dovrebbe essere votato, secondo le previsioni, da un larghissimo schieramento del Parlamento nonostante permanga una divisione tra i gruppi politici sulla responsabilità della guerra e sulle modalità per porvi fine. L'appello costituisce anche una risposta all'invito rivolto al Parlamento europeo da tutte le organizzazioni non governative.

La seduta di ieri del Parlamento dedicata alla situazione in Iraq e alla lotta contro il terrorismo ha messo in risalto la volontà delle forze politiche di sottolineare l'aspetto più urgente in questa fase: la liberazione degli ostaggi, europei e non. Questa priorità ha permesso di ridurre a sintesi le varie risoluzioni dei gruppi e di registrare una convergenza delle formazioni più grandi. La risoluzione dovrebbe essere approvata, innanzitutto, dal Ppe, dal Pse, dal gruppo Alde (liberali e democratici). Contro si dovrebbero pronunciare Verdi e Sinistra europea. Ma ciò, come detto, non ha impedito di costruire un'iniziativa unitaria e la convergenza della maggioranza dell'aula sul paragrafo che invita, di fatto, le forze militari sul campo in Iraq a non «ostacolare» il rilascio degli ostaggi. In aula, è stato Massimo D'Alema, primo oratore del gruppo del Pse, a mettere sul piatto il tema della guerra come «tragico errore» degli Usa accompagnato dall'invito agli amici degli americani perché si attivino a non fargli commettere più tali errori. «La guerra doveva fermare il terrorismo e, invece, lo ha reso ancora di più pericoloso. Adesso ci vuole una svolta per combattere in modo più efficace il terrorismo, sia esso in Cecenia, Palestina o in Iraq. Il rispetto dei diritti umani e non la logica della guerra e della repressione possono fermare il terrorismo». D'Alema ha aggiunto che la presenza delle truppe Usa non è un fattore di «pacificazione e l'unica maniera per iniziare a uscirne sarebbe di

## RAPITE due italiane di pace

Lista Uniti nell'Ulivo, Rifondazione Verdi, Comunisti italiani e Italia dei Valori chiedono la sospensione delle operazioni militari



Il presidente dei Ds: «La guerra doveva fermare il terrorismo e invece l'ha reso più pericoloso»  
Oggi all'europarlamento il voto sulla mozione

# Centrosinistra unito: stop ai raid in Iraq

D'Alema e Bertinotti primi firmatari dell'appello. A Strasburgo intesa sulla mozione per gli ostaggi



Popolazione in fuga dalla città di Tal Afar viene controllata a un posto di blocco da soldati americani, in basso il ministro Frattini nello studio della tv araba Al Jazira Foto di Namir Noor-Eideen/Reuters

## Afghanistan

### Torture: condannati tre americani ma la verità non è venuta a galla

**KABUL** Hanno subito pesanti condanne da una corte afghana i tre cittadini americani arrestati lo scorso mese di luglio e processati per aver creato a Kabul un «carcere privato», dove rinchiodavano i sospetti e li torturavano senza alcun controllo. La sentenza non chiarisce tuttavia i molti dubbi sollevati dalla vicenda: sebbene siano stati smentiti da Washington, i tre (due sono ex berretti verdi delle forze speciali) infatti sostengono di lavorare per il dipartimento della Difesa americano e dicono che un'agenzia Usa non meglio specificata li ha inviati in Afghanistan per smantellare le reti locali di Al

Qaeda. Jonathan Idema e Brent Bennett sono stati condannati da un tribunale penale afghano a dieci anni di carcere e il terzo americano, Edward Caraballo - un giornalista free lance il quale afferma che stava girando un documentario - a otto anni. Ai loro 4 complici afghani sono state inflitte pene da uno a cinque anni.

Idema e Bennett e Caraballo hanno detto di essere in contatto con funzionari del dipartimento della Difesa di Washington e di appartenere alla «Task Force Sabre 7», un misterioso gruppo antiterrorista che opererebbe agli ordini di un'agenzia americana di intelligence, il cui nome non hanno voluto svelare. Durante il suo interrogato-

rio davanti alla corte, Idema ha detto di essere entrato in Afghanistan con un visto riservato agli agenti delle forze speciali, e il suo avvocato, John Edwards Tiffany, ha mostrato in tribunale un video nel quale si vede il suo cliente che arriva all'aeroporto di Kabul, dove è accolto da vari responsabili locali, fra cui il capo della polizia della capitale afghana. Ma tanto il governo americano come quello afghano hanno smentito questa versione, negando ogni legame con i tre condannati e suggerendo che potrebbero essere cacciatori di taglie, impegnati nella ricerca di Bin Laden per assicurarsi la ricompensa promessa da Washington.

# Frattini: «Agli Usa chiederemo moderazione militare»

Il ministro alle commissioni Esteri parla di «iniziative in corso» e chiede a tutti silenzio e riservatezza

Toni Fontana

Di ritorno dal viaggio-lampo in Kuwait, Emirati Arabi e Qatar, il ministro degli Esteri assicura che l'iniziativa è stata utile chiede «riservatezza e silenzio» a tutti, a cominciare dalla stampa e si appella «all'unità» del paese. Frattini, che ha parlato ieri al Senato davanti alle commissioni Esteri dei due rami del Parlamento, non ha concesso nulla né al pessimismo, né a facili speranze sull'esito del sequestro di Simona Pari e Simona Torretta, ha accennato ad «azioni operative» in corso, ha rivendicato il monopolio assoluto della gestione del caso al governo mettendo in guardia altri soggetti, che non ha identificato, dal prendere «iniziative parallele», ha timidamente preso le distanze dai bombardamenti indiscriminati invitando Washington «alla moderazione» ed ad «evitare vittime civili», ma soprattutto ha messo l'accento sull'«assoluto silenzio» necessario.

Da tutto questo consegue che, da ieri, la «gestione» del caso delle due volontarie delle quali non si sa più nulla da più da nove giorni, entra in una fase nuova, riservata, nella quale - ha detto il capo della diplomazia - «non filtreranno elementi verso una direzione o verso un'altra». Frattini lascia intendere che sono in corso verifiche, iniziative «coperte», contatti, ma non dice nulla di più. In assenza di notizie più dettagliate sugli sviluppi

del caso, ammesso che ve ne siano, non resta che riassumere le parole del ministro che si è augurato una liberazione «rapida e sicura» delle due ragazze. Frattini non ha puntato il dito contro qualcuno, ma è evidente che altri soggetti si stanno muovendo o si sono mossi. Tutto ciò - avverte il capo della Farnesina - potrebbe rivelarsi «controproducente», eventuali sviluppi, dipendono, a suo giudizio, dalla fedeltà alla «linea comune» che prevede la «condivisione delle informazioni», a condizione tuttavia che «non vi siano flussi paralleli di azioni o iniziative, o peggio di tentativi di iniziative, che creerebbero più difficoltà che vantaggi».

Nessuna concessione o analisi neppure sui possibili autori del rapimento e sulle evidenti «anomalie» del blitz compiuto nella sede delle Ong. Frattini anzi invita, in special modo esperti e commentatori, a non fare «congetture». In quanto al viaggio nei tre paesi del Golfo, il capo della Farnesina ha

Il ministro annuncia nuovi colloqui con esponenti del Medio Oriente all'assemblea dell'Onu



### Agguato a Riyad Ucciso un inglese

Un cittadino britannico è stato ucciso ieri a colpi d'arma da fuoco a Riyad, la capitale dell'Arabia Saudita. Gli aggressori erano almeno tre e sono riusciti a fuggire. L'ambasciata britannica ha confermato la nazionalità, ma non ha fornito le generalità. La vittima è stata raggiunta da quattro colpi di pistola mentre camminava nel parcheggio di un centro commerciale in un quartiere orientale della città. La vittima, stando a particolari forniti dai servizi di sicurezza sauditi, è stata uccisa con due colpi sparati al torace e due alla testa, e ciò fa ritenere che l'uomo sia stato assassinato secondo un copione già più volte messo in atto da terroristi ritenuti collegati alla rete Al Qaeda che fa capo ad Osama bin Laden. In Arabia Saudita è in corso da almeno quattro anni uno stillicidio di attacchi armati ed attentati attribuiti a cellule locali di Al Qaeda che intende destabilizzare il Paese alleato degli Usa.

più debole nell'esposizione del ministro. Kuwait, Emirati e Qatar, pur ospitando le principali catene televisive arabe (Al Jazira e Al Arabiya) non sono certo i principali attori della regione. Siria, Arabia Saudita, Iran (brevemente citato da Frattini), Turchia e Giordania sono invece i pilastri sui quali, nel bene e nel male, si reggono gli equilibri nella regione. Su questo, cioè sull'iniziativa «alla francese» nelle principali capitali arabe e musulmane Frattini si è limitato a dire che nelle prossime settimane «eminenti» esponenti dell'Islam verranno a Roma per rilanciare «l'osservatorio Mediterraneo», che saranno intensificati i contatti con i musulmani «moderati» che risiedono in Italia e che, in occasione dell'assemblea generale dell'Onu che si apre la prossima settimana a New York, vi saranno colloqui con ministri meridionali e non solo.

All'intervento di Cesare Salvi (Ds) che si è espresso per un'iniziativa dell'Italia in favore della «so-

Avviati contatti con Teheran Invitati a Roma esponenti dell'Islam moderato

» tentato di convincere i parlamentari sull'utilità dell'iniziativa sostenendo che il risultato ottenuto è che l'Italia si è dimostrata e viene

considerata un «paese amico» e ciò, a detta di Frattini, rappresenta un «valore aggiunto». Frattini ha fatto intendere ad esempio che il

» Kuwait, antagonista storico dell'Iraq di Saddam, è in grado di dare una mano per identificare i rapitori. Questa però appare la parte

far subentrare, nel quadro delle decisioni Onu, una forza internazionale di Paesi non belligeranti, a cominciare dai Paesi del mondo arabo».

Ha destato grande interesse, nel dibattito in aula, l'intervento del commissario europeo alle relazioni esterne, Chris Patten. Patten, già governatore di Hong Kong, conservatore, ha fatto una lezione sul multilateralismo agli Usa e alla politica dei neocon. Ma il concetto più stringente è stato quello con cui ha affermato che «il mondo, dopo la guerra in Iraq, non è più sicuro». Anzi, se le elezioni dovessero andare male anche l'Europa

«ci sarà dentro sino al collo» e «tutte ne pagheremo le conseguenze». Il commissario ha dato una stoccata anche ai governi europei che hanno «seguito» gli americani in Iraq: «Non mi sembrano siano tanto soddisfatti giacché le loro truppe sono considerate di occupazione». Il ministro olandese, Bernard Bot, presidente di turno del Consiglio Ue, si è barcamenato: ha invitato genericamente all'unità degli europei, a compiere sforzi per il dialogo con le autorità irachene e ha suggerito di aprire una rappresentanza a Baghdad. Ma Patten gli ha replicato, gelandolo: «Troppo pericoloso, per adesso».

La ricerca di un clima nuovo che possa favorire il rilascio degli ostaggi ha dominato il confronto. Dopo l'invito di D'Alema, si è passati all'appello che è stato sottoscritto in brevissimo tempo. E Bertinotti ha confermato il voto sulla parte della risoluzione che riguarda gli ostaggi: «Proseguiremo in questi giorni l'impegno per la liberazione degli ostaggi perché la salvezza della loro vita è un impegno fondamentale». Il gruppo Gue e Rifondazione, che insieme ai Verdi hanno presentato emendamenti per il ritiro delle truppe, voteranno poi contro la risoluzione generale.

L'on. Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, ha salutato l'appello unitario come un «fatto politico rilevante». Lilli Gruber ha ribadito la necessità di dar vita ad una conferenza internazionale sull'Iraq con le grandi potenze e tutti i Paesi arabi. L'on. Lapo Pistelli (Margherita) ha affermato che l'iniziativa unitaria è importante «perché mira a creare un clima più agevole per il rilascio. In Iraq, poi, ci vuole un fatto nuovo per far ritornare l'Onu».

L'on. Giulietto Chiesa, che ha apprezzato D'Alema, ha detto che in Iraq c'è «un'insurrezione di massa» e ha definito un «passo indietro» la risoluzione perché «non condanna la guerra preventiva». Ma il gruppo liberal-democratico, cui Chiesa è iscritto, voterà la risoluzione.

Sergio Sergi